Meccanici

Il contratto porta al congresso

STEFANO BOCCONETTI

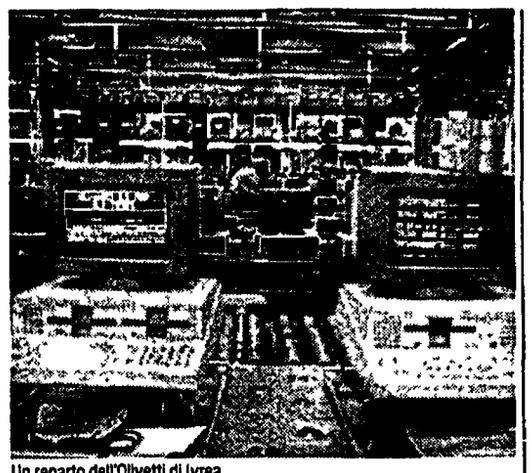
ROMA. Almeno, ci proverà. La Fiom chiederà alle altre due organizzazioni di organizzare un referendum tra i lavoratori sul contratto. Referendum che per avere senso può essere solo unitario. È questo in estrema sintesi l'orientamento (orientamento, non decisione: non c'è stato un voto) emerso ieri nella prima riunione della segreteria Fiom del nuovo anno. Riunione che ha sancito la ripresa dell'attività sindacale, dopo le feste. Prima riunione del 91, ma all'ordine del giorno la soluzione dei problemi irrisolti nell'anno scorso. Primo tra tutti, naturalmente, la consultazione sull'intesa sottoscritta da Donat Cattin pochi giorni prima di Natale. Una questione sulla quale, nei sindacati ci sono pareri diversi. Molto schematicamente (per usare la sintesi dell'Adn Kronos) per il referendum sono la Fiom e la Uilm. Contraria – o comunque «meno interessata» – la Fim-Cisl. Le posizioni sono però molto più articolate. La riprova si è avuta ieri nella riunione di segreteria Fiom. La proposta di un voto segreto sull'accordo raggiunto al ministero non convince, per esempio, la componente socialista. Perché? Lo ha spiegato con una battuta alle agenzie di stampa, il segretario generale aggiunto, Walter Cerfeda. «Trovo difficile fare un referendum su un lodo del ministro, perché deve essere chiaro a tutti che la chiusura del contratto è stata raggiunta solo grazie all'intervento ministeriale. Ora cosa diremmo ai lavoratori, se rifiutate questo testo riprendiamo il negoziato con Mortillaro?». Domanda retorica dalla risposta negativa. Confermata – metaforicamente – ancora ieri dallo stesso Mortillaro che parlando del governo e del contratto ha rifatto il solito lamento sui costi dell'intesa («ci porterà al 32% in più, troppo...») e ha fatto capire che quantomeno proverà a boicottare l'applicazione della parte sull'orario. «Si sono sprecate risorse enormi per la riduzione – ha detto – Nessuno riuscirà mai a convincermi del contrario...».

E allora? «Sarebbe più utile per me – prosegue il numero due della Fiom – aprire una discussione di massa tra i lavoratori per capire le ragioni della durezza dello scontro avvenuto...». Non la pensano affatto così però tanti altri dirigenti del più forte sindacato di categoria. Per esempio spiega Francesco Garibaldo, segretario dell'Emilia: «Il referendum va fatto per una ragione elementare: dare alla gente la possibilità di esprimersi democraticamente. È il referendum è lo strumento più rapido, semplice e funzionale».

Posizioni diverse: comunque una decisione verrà presa il 16, quando si riuniranno i consigli generali delle tre sigle sindacali. Nei giorni successivi – il 16 o il 17 – ci dovrebbe essere, nell'ufficio di Donat Cattin, la conclusione formale della vertenza. Con la firma definitiva (quella della notte del 20 dicembre era «con riserva», come avviene in tutti i negoziati) non si chiuderà, comunque, la discussione sul contratto. Per capire la soluzione trovata per un milione e mezzo di metalmeccanici, il malessere che si registra nelle fabbriche, ha aperto nel sindacato un dibattito che va ben al di là della vertenza e dei suoi risultati. Investe l'intera strategia del sindacato. È una discussione di questo genere la si può fare solo in un congresso. Anche di questo s'è parlato ieri nella segreteria della Fiom. I metalmeccanici della Cgil, è stato deciso, si riuniranno in assise. Su questo sono tutti d'accordo. Ma quando? Su questo sono un po' meno d'accordo. E non è un problema secondario: non è la stessa cosa fare il congresso di una categoria così importante – «politicamente» e numericamente – prima o dopo la trattativa di giugno, quella sul salario e sulla contrattazione. In ogni caso, valutata la carne al fuoco, non sarà un congresso come tutti gli altri. Dice Giorgio Cremaschi, della segreteria della Fiom: «In tutti i congressi c'è una verifica della linea politica e si discute del raccordo tra questa e il mandato al gruppo dirigente. Ma se mi permetti una battuta, stavolta la verifica ci sarà più che in altre occasione. Insomma, siamo davvero tutti in discussione». Giorgio Cremaschi (l'unico dei segretari che ieri abbia rilasciato una dichiarazione) è per fare subito il congresso. O almeno così si capisce da un passaggio, quando dice che «l'importanza di questo appuntamento dipende anche dalla nostra capacità di dare un contributo autonomo al dibattito della Cgil. Contributo che dovrà servire anche a porre le nostre condizioni per la trattativa sul costo del lavoro».

La cassa integrazione investe da oggi lo stabilimento di Scarmagno, poi toccherà ad altri 2700 dipendenti in Italia
Immediati scioperi a Crema e nel Canavese

Olivetti, inviate 830 lettere di sospensione


Un reparto dell'Olivetti di Ivrea

All'Olivetti di Scarmagno inizia stasera la distribuzione delle lettere di cassa integrazione, negli altri stabilimenti del gruppo lunedì. Ieri primi scioperi. Anche i 1.000 sospesi a rotazione saranno penalizzati su salano e ferie, perché verranno lasciati a casa tre mesi. All'azienda che cerca di drammatizzare lo scontro per premere sul governo, i lavoratori rispondono articolando le lotte per resistere a lungo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Le prime lettere saranno consegnate questa sera a Scarmagno, il più grande stabilimento dell'Olivetti, a 7 chilometri da Ivrea, dove si fanno i personal ed i mini computer. I lavoratori che le riceveranno dal proprio capo solo al momento di bollare la cartolina per tornare a casa (è una vecchia precauzione aziendale per evitare immediate risposte di sciopero) dovrebbero restare da domani in cassa integrazione. «Dovrebbero», perché in tutte le assemblee i lavoratori hanno deciso che i sospesi si presenteranno ugualmente in fabbrica, ricevendo pieno sostegno dai propri compagni. Domani sarà perciò la prima giornata cruciale, in cui si vedrà fino a che punto l'Olivetti intende spingere il braccio di ferro con i lavoratori ed i sindacati.

Poi, nel volgere di qualche giorno, riceveranno le lettere 830-840 operai e tecnici di Scarmagno. Un po' meno dei 950 cassintegrati previsti in un primo momento, perché nell'incontro romano di metà dicembre l'Olivetti ha ridimensionato da 4 000 a 3 500 il numero dei dipendenti italiani che considera «eccedenti». Ma ugualmente una decimazione che colpisce quasi un terzo degli occupati nel grande stabilimento. Un taglio che per le sue stesse dimensioni contraddice l'affermazione dei dirigenti aziendali di voler puntare al rilancio produttivo.

Le lettere saranno di due tipi. La maggior parte annunceranno la cassa integrazione speciale a zero ore ed a tempo indeterminato. I dirigenti Olivetti sostengono che non si tratta di un licenziamento mascherato, ma di una misura transitoria, perché i sospesi saranno richiamati man mano che altri lavoratori andranno in prepensionamento. Non dicono però cosa succederà alla fine di dicembre, termine del piano di ristrutturazione, a coloro che saranno ancora in cassa integrazione, se non avranno accettato il pensionamento anticipato (che sarà comunque volontario) almeno 830 lavoratori di Scarmagno.

Una piccola parte delle lettere annuncerà invece la cassa integrazione a rotazione. Ed anche in questo caso l'Olivetti, azienda che molti ancora considerano un «modello» di relazioni sindacali avanzate, ha scelto la strada dell'attacco alla condizione dei lavoratori. Anzichè fare come in passato, quando alternava i sospesi ogni una o due settimane, in modo da non superare quel limite di 88 ore mensili di assenza che contrattualmente non penalizza i lavoratori, questa volta ha deciso di farli ruotare ogni tre mesi. In tal modo i malcapitati perderanno tre dodicesimi, cioè un quarto, della tredicesima mensilità, dei premi aziendali e persino dei giorni di ferie cui hanno diritto.

Questa grave scelta, dopo gli irrigidimenti con cui venerdì notte ha provocato la rottura della trattative ad Ivrea, conferma che l'azienda sta cercando di «drammatizzare» lo scontro sociale, allo scopo di premere sul governo perché vari al più presto il decreto sui prepensionamenti promesso dal ministro Donat Cattin e faccia magari altre concessioni sulla politica industriale e le commesse pubbliche. È non è certo merito dell'Olivetti se non riesce a «drammatizzare» ancor più la situazione. Soltanto lunedì prossimo, infatti, comincerà la distribuzione delle lettere di sospensione agli impiegati, ai tecnici ed agli operai di altri stabilimenti, essenzialmente per un motivo: le liste dei cassintegrandi non sono ancora pronte dappertutto, a causa delle resistenze che oppongono dirigenti e capi a privarsi di personale indispensabile, di competenze e professionalità insostituibili.

In questo quadro perdono oggettivamente importanza le polemiche tra i vertici sindacali, come il botta e risposta che per tutta la giornata di ieri si sono scambiati attraverso le agenzie di stampa i dirigenti nazionali della Uilm, favorevoli a trattare con l'Olivetti sul numero dei cassintegrati, ed i dirigenti nazionali della Fim, favorevoli invece all'utilizzo dei contratti di solidarietà. Non è retorica dire che adesso l'iniziativa decisiva torna ai lavoratori. Ieri sono iniziati i primi compatti scioperi a Crema, all'Olivetti-Canon di Agliè ed alla Baltea di Leini. Oggi sarà la volta di altri impianti. Ed anche nel modo di impostare le lotte, i lavoratori stanno dimostrando un'unità e maturità che dovrebbe far riflettere certi dirigenti sindacali troppo litigiosi. Alla Ico di Ivrea, il grande centro di progetto e ricerche, i 4 000 tecnici hanno per esempio deciso di fare 4-5 ore di sciopero alla settimana articolate nel modo più efficace. Hanno insomma capito che è valido più che mai il vecchio slogan, «resistere un minuto più del padrone».

Stabilimenti Fiat al Sud
Critiche dalla Fiom torinese ai vertici sindacali
«L'accordo è stato un errore»

ROMA. È ancora polemica sugli stabilimenti Fiat al Sud. Polemica tra sindacalisti per la firma di un accordo che Piero Pesca, Laura Spezia e Antonio Pizzoccaro, responsabili della Fiom leghe Fiat del comprensorio torinese, considerano «un errore». Le critiche sono rivolte ai vertici del sindacato che avrebbero firmato in tutta fretta, alla vigilia di Natale, senza una vera discussione «tanta urgenza – scrivono – è ingiustificata visto che gli stabilimenti saranno aperti soltanto nel 1994». Accuse circostanziate su alcuni aspetti dell'accordo: gli orari, la deroga concessa per il lavoro notturno delle donne, le prospettive di sviluppo al Sud che, così come sono state impostate, potrebbero portare ripercussioni negative al Nord.

Oran «Ci sembra eccessivo – scrivono – stabilire oggi che la produzione lavorerà ininterrottamente per 18 turni settimanali (dalle 6 di mattina di lunedì alle 6 di mattina della domenica) e la manutenzione per 21 turni settimanali (praticamente a ciclo continuo) senza avere nessuna certezza di quali saranno effettivamente gli occupati, la produzione da effettuare». Per i tre sindacalisti torinesi le formulazioni adottate nell'accordo in tema di regimi d'orario, bloccano la possibilità di qualsiasi contrattazione futura, mentre la scelta del riposo a scorrimento «impedisce qualsiasi controllo sindacale sugli straordinari».

Quindi il lavoro notturno. Viene considerata negativamente la deroga concessa perché non sono state stabilite preventivamente quali sono gli impegni dell'azienda sul terreno dell'occupazione femminile e della relativa qualificazione professionale. Per finire lo spostamento della produzione da Nord a Sud. Se a Melfi si realizzeranno le nuove «Tipo» che dovranno sostituire la «Uno», ciò significa, secondo Spezia, Pessa e Pizzocaro che ci saranno notevoli tagli occupazionali al Nord dove si produce l'utilitaria Fiat. Stesso ragionamento per lo stabilimento di Avellino dove verrebbe spostata la meccanica.

□ Fe.Al

Stop del Dipartimento giustizia al trasferimento di documenti, alcuni manomessi, alla commissione d'inchiesta
I parlamentari Usa presentano una proposta di legge per creare un'agenzia che controllerà le filiali straniere

Sul caso Bnl-Atlanta calano gli omissis

Negli Stati Uniti scattano gli omissis sul caso Bnl. Il Dipartimento di Giustizia ha impedito che la Fed trasmettesse al Congresso documenti chiesti dal Comitato banche che sta indagando sullo scandalo. Di altri sono state cancellate intere parti. Contrariamente alle attese, l'inchiesta giudiziaria Usa non è più in procinto di essere chiusa. I primi incontri della commissione speciale del Senato italiano.

GIUSEPPE F. MENNELLA

WASHINGTON. I documenti richiesti «sub poena» alla Fed dalla Commissione banche e finanze della Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti «sono rilevanti ai fini dell'inchiesta penale in corso». Con questa motivazione il Dipartimento della Giustizia di Washington ha proibito alla Banca centrale di consegnare i dossier sul caso Bnl Irak al Congresso. La notizia è stata resa nota dai senatori italiani Gianuario Carta e Massimo Riva (rispettivamente presidente e vice presidente della Commissione speciale del Senato italiano) che stanno effettuando la seconda missione americana prima di trasformare la commissione speciale in formale commissione d'inchiesta parlamentare. Altri documenti chiesti con le ingiunzioni (i «sub poena», appunto) non hanno avuto miglior fortuna. omissis come piovesse. In qualche caso le mutilazioni sono state di tale entità che si sono salvati soltanto i titoli dei documenti reclamati.

Il primo incontro della Commissione speciale del Senato italiano nella capitale degli Stati Uniti si è svolto proprio proprio con lo staff del Banking Committee. Per domani è previsto un colloquio con Joseph Kennedy, autorevole esponente del Congresso. Gli omissis imposti dal ministero della Giustizia testimoniano del clima di ostilità che circonda chi vuol scavare troppo nella faccenda dei crediti facili all'Irak e dei traffici orchestrati da Chris Drogoul negli uffici della Bnl di Atlanta. Nei giorni scorsi i commissari italiani avevano incontrato il giudice di Atlanta che da sedici mesi sta conducendo l'inchiesta sul caso, la signora Gail McKenzie. Non si può escludere che dopo l'incontro con i senatori il giudice ritenga di non dover per ora formalizzare un'inchiesta che non era andata oltre la possibilità di incriminare l'allora direttore della filiale Bnl di Atlanta, Drogoul. Ma qui sorge un interrogativo: se l'inchiesta della McKenzie non ha appurato altre responsabilità se non quelle di un funzionario infedele, gli omissis non sarebbero quantomeno spropositati? O c'è qualcos'altro che autorità politiche come i parlamentari non debbono conoscere? Per gli statunitensi (ma non solo per essi) queste sono domande inquietanti perchè dal 2 agosto è aperta la crisi del Golfo e le armi di Saddam Hussein sono rivolte contro i soldati americani.

Il Parlamento degli Usa non sottovaluta neppure le implicazioni legislative dello scandalo Bnl. Partendo proprio da questa vicenda, come ha riferito la senatrice Lisa Ferraguti, il presidente del Committee, Henry B. Gonzales, ha presentato una proposta di legge per ricondurre sotto l'autorità di una speciale Agenzia le filiale delle banche estere negli Stati Uniti. Lo scandalo di Atlanta si è potuto verificare anche grazie alle lacune della legislazione bancaria. Questa è la convinzione del Congresso.

Anche questa seconda missione negli Usa della delegazione italiana si sta rivelando interessante e proficua. Con la Commissione americana è stato anche raggiunto un accordo per un metodico scambio di informazioni e testi previa consegna degli elenchi dei documenti già in possesso dei due organismi. Intese di collaborazione anche con il giudice McKenzie che ai parlamentari italiani ha chiesto riservatezza. Oggi sarà la volta dei colloqui con i dirigenti della Federal reserve: si discuterà, fra l'altro, del ruolo svolto dalla Morgan Guarantee Trust, la banca tesoriera dell'agenzia di Atlanta della Bnl. Argomento che sarà ripreso giovedì a New York con il funzionario della Morgan incaricato di curare i rapporti con l'agenzia diretta da Drogoul: gli estratti conti, troppo rilevanti per una semplice filiale del sud degli Stati Uniti, dove andavano? Solo ad Atlanta o anche a New York - capo area per gli Usa - e a Roma? Fra gli incontri della delegazione del Senato anche quello con Renato Guadagnini, ex dirigente della Bnl a New York ed estimatore di Chris Drogoul, poi passato a fare il consulente per la Entrade, società turca che trafficava con la Bnl di Atlanta.

Mutilati e invalidi civili
Crescono le pensioni e le indennità a favore degli handicappati

ROMA. Aumentano pensioni e indennità, a carico del ministero degli Interni, per gli invalidi civili, vale a dire chi soffre di minorazioni tali da renderli inabili dal 70% in su: ciechi, sordomuti, handicappati vari. Le indennità spettano a tutti coloro ai quali è riconosciuto tale diritto per il tipo di minorazione sofferta, la pensione a chi non supera certi limiti di reddito.

Eccoli, questi limiti oltre i quali non si ha la pensione: 16.106 880 annui per ciechi assoluti e parziali, mutilati e invalidi totali, sordomuti 4.313 875 per mutilati e invalidi parziali e per l'indennità di frequenza per gli invalidi minori; 7.743 690 per i ciechi «decimisti» (è graduale la cecità tutelata secondo la gravità decimisti, ventimisti, assoluti)

Ed ecco i nuovi importi mensili relativamente alle indennità. Quella di accompagnamento, per i ciechi assoluti è di 712.280 lire (1.032.805 se minori e pluriminorati), 636 250 per gli invalidi totali. I sordomuti ne ricevono una «di comunicazione» di 252 200 lire. Un'indennità speciale di 74 000 lire al mese toccherà ai ciechi «ventimisti».

Ci sono poi provvidenze «provvisorie» per i privi di vista assoluti: 322 195 lire dal prossimo primo maggio, 329 605 da novembre '91.

Infine la pensione d'invalidità. Sarà di 297 950 lire al mese da maggio, che diventano 304 800 a novembre. Per tutti, tranne che per i ciechi «decimisti» 221 080 lire da maggio, 226 165 da novembre. In tal modo, tra pensione e indennità un invalido totale potrà contare su oltre 930mila lire al mese, uno completamente privo di vista su 1,3 milioni, mezzo milione un sordomuto. Le pensioni sono state adeguate al costo della vita, mentre le indennità sono aumentate di 15 000 lire circa; per i ciechi, di più: quasi 50mila.

«Confessioni» al Banco di Napoli

RICCIOTTI ANTINOLFI

Nonostante gli argomentati pareri contrari di autorevoli esperti come Guido Rossi e Filippo Cavazzuti (che non mettevano in discussione il principio di separazione tra banca e industria), era sembrato che la lottizzazione partitica delle banche pubbliche dovesse subire un ridimensionamento grazie alla loro trasformazione in società per azioni ed all'ingresso di capitale privato determinati dalla legge Amato di recente approvata dal Parlamento.

Al contrario, proprio la previsione di tali modifiche ha messo in moto nella più grande banca del Mezzogiorno una rinnovata corsa all'accaparramento di incarichi che vede coinvolti con scandalosa voracità correnti e sottogruppi del pentapartito. E affinché la spartizione di ogni potere tra i fiduciari dei politici risulti ancor più capillare, il consiglio di amministrazione ha proposto di portare da sette a nove i componenti il comitato esecutivo, destinati a diventare automaticamente i consiglieri di amministrazione della nuova società per azioni Banco di Napoli. Così il peso numerico del Psi si raddoppia, passando da un membro su sette a due su nove e si riconciliano, mantenendo la maggioranza assoluta, i vari potentati locali della Dc, poiché demitiani, gavianei e andreottiani trovano tutti una sistemazione nel comitato.

Siamo forse dinanzi alla solita denuncia illuminata ed ormai un po' ingenua? Questa volta no. Si tratta, invece, della confessione resa dal socialista Demitry, sottosegretario alla Marina mercantile, in una lettera al segretario del Psi on.le Craxi. Questo incredibile documento, divenuto di dominio pubblico per essere usato come strumento di pressione e pubblicato da un settimanale cittadino, è la protesta di leader locale ridimensionato, contro l'esclusione di un suo protetto per far posto a uomini di Carmelo Conte e Giulio Di Donato, negoziatori socialisti per il nuovo vertice del Banco.

Esso chiarisce come vada interpretata, secondo un socialista, l'idea di razionalizzazione del sistema creditizio che è stata alla base della legge Amato.

«Una ennesima lottizzazione – scrive Demitry – vede coinvolto il nostro partito senza che esso tragga dalla vicenda alcun vantaggio». E, afferma ancora il sottosegretario, «se così dovessero andare le cose si restringerebbero quei margini di manovra che hanno sinora consentito al Psi, mediante l'azione assidua del compagno Girolamo Marsocci nostro unico rappresentante, di inserirsi negli spazi creati dalle faide dc e di far crescere unitariamente il partito in tutta l'ampia dimensione nazionale che il Banco di Napoli ricopre». Perché, dunque, l'unico componente non confermato è proprio il compagno Marsocci?

Viene da chiedersi quanto sia ancora oltre sopportabile questo sistema di spartizione così spudoratamente illustrato senza ritegno. Ma davvero i socialisti pensano di riformare e modernizzare in tal modo il nostro paese? Sono proprio questi i criteri di efficienza e funzionalità di cui necessitano, nel Mezzogiorno, la gestione della spesa pubblica e quella di flussi finanziari? Oppure si ritiene ormai normale che compito di un consigliere di amministrazione sia quello di far crescere il suo partito piuttosto che l'azienda?

E per proseguire in simili modelli di gestione, evidentemente, che anche il Psi ha impedito l'approvazione dell'emendamento alla legge Amato proposto dall'indipendente di sinistra Vincenzo Visco e col quale si intendevano stabilire i requisiti di onorabilità e professionalità richiesti agli amministratori delle aziende di credito.

Le distorsioni del Banco di Napoli non sono un fatto privato del professor Ventriglia o del suo comitato esecutivo. Come non ricordare che solo l'intervento di Antonio Pizzinato ha impedito ancora pochi giorni or sono un pensionamento anticipato che, se fatto nelle more dell'attuazione della legge Amato, avrebbe scaricato sull'Inps, cioè su tutti i cittadini, ulteriori oneri aggiuntivi.

In questi mesi si sono fronteggiati diversi ed opposti progetti di «mediobanche del Sud», ipotizzando fusioni, scorpori, alleanze, ma, come provano i fatti qui riferiti, il tema dell'ordine del giorno rimane quello dell'autonomia delle banche meridionali, del loro svincolo dall'ingerenza dei partiti e di una loro reale trasformazione operativa che le collochi in un contesto competitivo europeo, condizione fondamentale per promuovere ed assistere lo sviluppo e la modernizzazione del Mezzogiorno.

Nel 10° anniversario della scomparsa di

VINCENZO GINESI

la famiglia lo ricorda con immutato affetto e rimpianto a compagni ed amici che l'hanno conosciuto e stimato. Sottoscrive per l'Unità.

Sarzana, 8 gennaio 1991

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno

RUSCO FALORNI

la sorella lo ricorda e in sua memoria sottoscrive 50 000 lire per l'Unità.

Pisa, 8 gennaio 1991

Il Partito comunista e la Federazione giovanile comunista di Laterina ricordano la figura di

ROMANO SEVERI

dirigente di partito e sindaco del comune di Laterina. Severi è immaturamente scomparso sabato scorso all'età di 51 anni stroncato da un infarto. Pci e Fgci ricordano la sua umanità, il suo impegno politico la sua capacità di amministratore

Laterina (Ar), 8 gennaio 1991

Nel 1° anniversario della morte di

GENNARO BORRELLI

di S. Giorgio a Cremano (Napoli), la moglie Maria con i figli, le figlie, i generi, le nuore ed i nipoti ne rinnovano con immutato affetto il caro ricordo. Nella circostanza hanno sottoscritto a favore de l'Unità.

Modena, 3 gennaio 1991

Nel 1° anniversario della morte di

GENNARO BORRELLI

di S. Giorgio a Cremano (Napoli), lo ricordano il figlio Pietro con la moglie Maria ed i nipoti Gennaro e Vincenzo. Nella circostanza, per onorarne la memoria, è stato sottoscritto, per l'Unità.

Modena, 8 gennaio 1991

Le compagne e i compagni della sezione Cervi di Cesano Boscone sono vicini a Giovanni Addonisio e alla famiglia con le più sentite condoglianze per la perdita del

FRATELLO

Cesano Boscone 8 gennaio 1991

Da 23 anni sono vivi ed attuali il pensiero e l'insegnamento del compagno

PAOLO GROSSI

Primo sindaco di Cavenago d'Adda liberata dal dominio nazi-fascista, convinto assertore di una classe operaia soggetto e non più oggetto in una società di uguali, affrancata dal bisogno e dalla schiavitù economica, amministratore integerrimo, uomo giusto, padre affettuosissimo, limpida figura di comunista. La figlia Gianna, con la nipote Paola, nel rimpianto costante che mai ha trovato sollievo nel trascorrere del tempo, è più che mai fiera di averlo avuto come Maestro, ne onora la memoria sottoscrivendo lire 500 000 per il suo giornale e per il suo partito.

Cavenago d'Adda, 8 gennaio 1991

Le più sentite condoglianze al caro compagno Gianni Addonisio per l'improvvisa e prematura morte del fratello

LUIGI ADDONISIO

al quale era particolarmente legato. Siamo uniti in questo immenso dolore alla sorella Elda, alla cara moglie di Gino e alla figlia Nildi. Giuditta e Lino Quagliotti Pergini.

Cesano Boscone, 8 gennaio 1991

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno

NATALE MARTINO

i familiari lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono lire 30 000 per l'Unità.

Genova, 8 gennaio 1991

Nel 17° anniversario della scomparsa del compagno

SERGIO FRATINO

la moglie e il fratello lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Genova 8 gennaio 1991

Le compagne ed i compagni della sezione «Anduardi» - via Valsesia - di Novara, partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di

RINO FACHIN

fondatore della sezione. Grazie alle sue doti umane e politiche resterà esempio fulgido di militante comunista.

Novara 8 gennaio 1991

È con profondo affetto e grande rimpianto che Ibio Paolucci ricorda la cara amica

BIANCA PIZZORNO MALAGUGINI

Milano 8 gennaio 1991

Il direttivo ed i compagni tutti della 1ª sezione Pci di Torino partecipano al dolore di Elio e famiglia per la prematura scomparsa del fratello

dott. NAZARENO PAGANI

Sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 8 gennaio 1991

Antoine e Bice, Gisella, Angelo, Annarita, Marco, Eugenio e Piera sono vicini ad Elio ed alla famiglia per la tragica perdita del fratello

NAZARENO PAGANI

e sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.

Torino, 8 gennaio 1991

Le compagne ed i compagni della cellula del Pci delle Molinette sono vicini al compagno Amelio Pagani per l'improvvisa e prematura morte del fratello

NAZARENO PAGANI

sottoscrivono in memoria per l'Unità.

Torino, 8 gennaio 1991

È mancata

MARIA TONETTI
ved. LENCIA

Lo annunciano con dolore il figlio Giuseppe con Edda e Franco, la cognata e i parenti tutti. I funerali si svolgeranno giovedì 10 gennaio alle 8.15 nella parrocchia di Sassi.

Torino, 8 gennaio 1991

I compagni della sezione 11-24 esprimono le più sentite condoglianze ai familiari per la scomparsa della loro cara

MARIA TONETTI
ved. LENCIA

Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.

Torino, 8 gennaio 1991

La segreteria Filcams-Cgil partecipa al lutto del compagno Jacopo Malagugini per la perdita della cara mamma signora

BIANCA PIZZORNO
ved. MALAGUGINI

Milano, 8 gennaio 1991

CONSORZIO PARMENSE
APPROVVIGIONAMENTO ACQUA POTABILE

Ai sensi dell'art. 20 della Legge 19 marzo 1990 n. 55 si rende noto che alla gara di appalto esperita in data 19 novembre 1990 per l'affidamento dei lavori di costruzione dell'acquedotto Consortile - condotta secondaria al servizio delle frazioni di Samboseto, Carzeto e Diolo nei Comuni di Busseto e Soragna, sono state invitate le seguenti imprese

1) IL PROGRESSO - Via Collegio M. Luigia, 3 - 43100 PARMA
2) Consorzio Cooperative Costruzioni (C.C.C.) - Via E. Zacconi, 14 40127 BOLOGNA
3) Consorzio Emiliano Romagnolo (C.E.R.) - Via Calzoni n. 1/3° - 40128 BOLOGNA
4) Consorzio Ravennate - Via Teodorico, 15 - 48100 RAVENNA
5) S.I.N.C.O. Coop. - Via Colorno n. 63/A - 43100 PARMA
6) CIEP Consorzio Imprese Edili Parmense - Vl Saviani, 4/B - 43100 PARMA
7) Consorzio Cooperative Produzione Lavoro (C.C.P.L.) - Via M.K. Gandhi, 8 - 42100 REGGIO EMILIA
8) Impresa GHIDINI ORIBIO - Via Romagnoli n. 11 - 43056 S. POLO DI TORRILE
9) Impresa TOSCANI DINO - Frazione Ghiara n. 20/A - 43012 FONTANELLATO
10) Impresa UNIONE - Galleria Bassa del Magrani, 3 - 43100 PARMA
11) Impresa BONATTI - Via Nobel n. 2/A - 43100 PARMA
12) Impresa MAZZANTI - Via Pioppa Storta, 2 - 44011 ARGENTA (FE)
13) Impresa BARTOLOTTI BENITO - Via Trento Trieste, 25 - 44022 FIUMALBO (MO)
14) Impresa S.O.V.E. - Via Comazzano, 194/A - 43010 VIAROLO (Pr)
15) Impresa FELICE TIRRI - Via Rivarolo, 88 - 43030 TORRILE (Pr)
16) Impresa CONCARI PIERO - Via Paciaudi, 3 - 43100 PARMA
17) Impresa SANTI ITALO - Via Cremonese, 61 - 43010 FOGNANO (Pr)
18) Impresa SICIM - Via Consolatico Superiore, 96 - 43011 BUSSETO (Pr)
19) SI.GE.CO - Str. Langhirano 351 - 43010 CORCAGNANO (Pr)
20) CHIARI & Pia - Via Bologna, 17 - 43100 PARMA
21) Impresa COGNI - Galleria S. Francesco, 2 - 29100 PIACENZA
22) COS.PE - Via Garibaldi, 57 - 43100 PARMA
23) INCOMECH (Costruzioni meccaniche) - Via Asolana, 2 - 43056 S. POLO DI TORRILE (Pr)
24) IMAR COSTRUZIONI - Via Confalonieri, 1 - 00100 ROMA
25) Impresa TAGLIABUE - Via Don Minzoni, 17 - 20037 PADERNO DUGNANO (MI)
26) GHEZZI UGO - Via San Pancrazio, 13 - 25030 ADRO (Brescia)
27) C.O.M.E.S. - Corso Montevideo n. 15/A - 16043 CHIAVARI (Ge)
28) COSTRUZIONI DONDI - Viale delle Industrie, 9 - 45100 ROVIGO
29) Impresa GRAZZINI FORTUNATO - Piazza F. Ferrucci, 4 - 50100 FIRENZE
30) Impresa F.lli BOCCA - Viale M. Grappa, 68 - 27029 VIGEVANO (Pavia)

Hanno presentato offerte le imprese di cui all'elenco sopra esposto contrassegnate con i numeri 2), 5), 7), 9), 15), 17).
Impresa aggiudicatrice: **TOSCANI DINO** - Via Ghiara n. 20/A - Fontanellato - Parma. Sistema di aggiudicazione: licitazione privata - art. 24 1° comma - lettera b - legge 8/8/1977 n. 584 come modificato dall'art. 9 della Legge 17/2/1987 n. 80.
Parma, 12 dicembre 1990

IL PRESIDENTE Valter Paini